

AESCHYLVS 'MORE TRICLINII'

Una massima di Gottfried Hermann (felicitemente definita a un tempo «felice e feroce» da Luciano Canfora e cara all'ironia così umana di Scevola Mariotti) ammonisce che chi non sa nulla del fatto si effonde sul metodo («Wer nichts über die Sache versteht spricht über die Methode»). L'occasione di ripercorrere brevemente le caratteristiche dell'edizione eschilea compiuta attorno al 1330 da Demetrio Triclinio, i problemi (sostanzialmente irrisolti) relativi alla sua genesi e della sua molto tardiva fortuna - occasione di cui chi parla è grato agli 'Aeschylean fellows' - rischia certo di costituire, all'interno del presente incontro su «ecdotica ed esegesi eschilea», una (ennesima) riflessione sul metodo filologico, a un tempo quello bizantino e quello della filologia moderna alle prese col suo illustre predecessore di epoca paleologa, e di giovare assai poco all'approfondimento del fatto, che è e resta sino a contraria prova il testo drammatico di Eschilo coi suoi problemi. Che questa premessa non appartenga al ben noto espediente della *captatio benevolentiae* persuaderà tuttavia il severo giudizio dell'ultimo editore Teubneriano del tragediografo, che ha liquidato alcune nostre perplessità sulla sistemazione da lui offerta in quella sede alla 'questione tricliniana' definendole mero «tangential matter» rispetto alla mole dei problemi testuali veri e propri: pur nella consapevolezza di questi limiti, si tenterà qui di evidenziare la pesante ricaduta anche sulle scelte testuali di troppo velleitarie sistemazioni stemmatiche.

Vorremmo innanzitutto precisare, per quanto possibile, il nostro campo d'indagine e chiarire alcune idee guida che sono sottintese alla nostra trattazione: essa riguarderà in modo particolare le strutture formali di quelle che, con insidiosa ma ormai invalsa approssimazione, si è soliti chiamare 'parti liriche' del testo tragico, e in special modo la responsione antistrofica o triadica. Si tratta evidentemente di strutture iscritte nel testo poetico al momento della sua composizione da parte del tragediografo stesso, in vista di un'esecuzione musicale e orchestrale, di cui pressoché tutto ci sfugge. Ci sfugge anche, e di necessità, il modo in cui esse erano marcate nel cosiddetto 'esemplare o manoscritto della rappresentazione' e nei suoi immediati discendenti, e in tal senso riteniamo fondarsi sull'assoluto nulla l'acceso dibattito sull'origine e il valore della colometria, ossia la parcellizzazione, apparentemente antieconomica dal punto di vista dell'uso del raro materiale scrittorio, cui le 'parti liriche' ci appaiono fatte segno nei residui esemplari su papiro prodotti dalla filologia ellenistica (crediamo di avere dimostrato altrove che attribuirne senz'altro l'invenzione ad Aristofane di Bisanzio si basa su un'erronea lettura delle scarse testimonianze antiche e sul desiderio, evidentemente ineliminabile, di definire comunque un *protos heurtes* filologico). Com'è stato infatti mostrato con chiarezza (Turner, Gentili e altri), non vi è motivo di credere che gli antecedenti di quegli esemplari fossero del medesimo basso livello evidenziato dal celebre papiro dei Persiani di Timoteo (*P.Berol.* 9875), ma è certo che anche in questo caso l'esigua documentazione ha forzato gli storici della scrittura a vane generalizzazioni.

Un altro *tabu* da sfatare pare quello della continuità strutturale in *lyricis* tra *ekdosis* ellenistica (unitaria?) e manoscritti del medioevo bizantino: si è infatti sostenuto, e assai diffusamente ancora si sostiene, che il *layout* colometrico che la prima presenta (e che secondo la nostra ipotesi non sarebbe

se non la messa in evidenza di quanto il favoloso 'Staatsexemplar' dell'editto di Licurgo doveva comunque lasciar intravedere al lettore erudito del Museo) si sarebbe propagato sostanzialmente indenne sino all'epoca Paleologa, che più da vicino interessa qui. Crediamo che questa affermazione (nonostante le affermazioni di principio di Fleming 1973, V-VI) non regga il vaglio di un'indagine più approfondita e pensiamo anzi possa risultare appropriata l'etichetta di 'Medioevo della responsione' a designare i secoli (assai approssimativamente) dall'ottavo all'inizio del quattordicesimo: certo anche in questo lungo lasso di tempo si diede filologia su quei testi, anche se, si direbbe, a un livello non particolarmente elevato, e ciò fornisce il destro a una domanda ineludibile. Di che tenore poteva essere la riflessione filologica (in concreto, quali congetture -varianti ai nostri occhi- si potevano deliberatamente produrre) su testi drammatici le cui porzioni meliche si presentavano per lo più come una successione di canti astrofici (per la precisione, *alloidstrophā*) ossia slegati da un intimo rapporto di responsione? La risposta sembrerebbe essere: varianti congetturali che non tenevano conto di quel rapporto (*schesis*). Tanto interessa evidentemente più da vicino la generazione della cosiddetta 'rinascita filologica Paleologa' antecedente Demetrio Triclinio, ossia Moscopulo e Toma Magistro: noi non possiamo escludere una serie di deliberati cambiamenti ai testi da loro curati, ma dobbiamo escludere che tali cambiamenti potessero prodursi, se non incidentalmente, nel rispetto della relazione antistrofica.

L'ultima serie di avvertenze e precisazioni concerne Triclinio stesso e il suo metodo. È noto che il principale merito del bizantino è stato quello di rinvenire le strutture liriche responsive celate nei testi drammatici che andava editando, indirizzando a tal fine un'infinita serie di mutamenti congetturali, non tutti felici ma molti ancor oggi irrinunciabili (se egli non fu insomma, né poteva essere, 'il miglior fabbro' del linguaggio tragico, rimangono pesanti e tutto sommato ingenerose le ironie di Brunck sulla sua *libido coniectandi* sofoclea). Vorremmo chiarire qui due punti che non paiono inessenziali: la 'riscoperta' tricliniana non si basa, com'è invece comunemente riconosciuto e come ispirate dichiarazioni del bizantino stesso sembrerebbero provare, sullo studio 'matto e disperatissimo' dell'assai sintetico manuale metrico che va sotto il nome di Efestione, dove alle composizioni meliche responsive si dedicano al più pochi e fuggevoli cenni, ma sull'approfondimento di testi poetici nei quali l'intelaiatura (colo)metrica si era invece casualmente preservata durante il 'medioevo della responsione', si allude precisamente agli epinici di Pindaro, che gli pervennero corredati di materiale scolastico antico anonimo, ed ad Aristofane, fornito di un commentario metrico forse troppo semplicisticamente attribuito ad Eliodoro (Tessier 1999). Tale limitazione di campo vale per converso a illuminare un dettaglio sul metodo delle generazioni a lui precedenti e ad evitare un errore insidioso, che pure si è recentemente compiuto (Braswell 1996, 1998): Triclinio non riscopre la responsione in Pindaro e Aristofane, per il semplice motivo che i loro più antichi esemplari manoscritti ben la evidenziavano al lettore non digiuno di metodo filologico, tant'è vero che un (isolato) lettore di Pindaro di epoca comnena, Isacco Tzetzes, può comporre un poemetto in versi politici parafrasando il contenuto degli scolii metrici a quel lirico.

Come nel caso di altre *ekdoseis* da lui curate, Triclinio giunse solo progressivamente, e a traverso del suo progressivo padroneggiare il principio della responsione strofica, a un manufatto autografo che pienamente la ricostruisce e che si considera a buon diritto «l'Eschilo finale», il celebre attuale II. F. 31 della Biblioteca Nazionale di Napoli (T o Tr), cui note vicende storiche hanno indissolubilmente congiunto il nome di 'Farnesianus', e per il quale le filigrane sembrano suggerire una data attorno al 1330, e con buona sicurezza posteriore al 1319, quando il bizantino

mutò l'abitudine di tracciare spiriti del tipo circolare in favore dell'arcaizzante tipo angolare qui esibito.

L'interesse del filologo per il testo eschileo era infatti ben più antico: com'è infatti da tempo noto (Turyn 1957, 254 n. 238; importanti precisazioni in Gallavotti 1982, 15), già un manoscritto che si lascia solo convenzionalmente descrivere come 'Tomano', il Vat. gr. 1824 (Fb), esibisce alcuni *marginalia* di pugno del filologo tessalonicense e tracce del «most rudimentary kind of Triclinius' work».

Successivamente si erano inoltre segnalate (Herington 1972, 19) alcune annotazioni di provenienza evidentemente triclinaiana nel *Prom.* del Parigino Suppl. gr. 110 (Ξa), un ms. che ancora Turyn 1943, 99, riproducendo un'affermazione di Weir Smyth, datava al XV sec. Qui un significativo progresso nella ricerca si deve a Smith 1976b, 19sgg: col sussidio per le filigrane di Ch. Astruc (n. 29), egli poteva infatti ricondurre il ms. agli anni attorno al 1340, e, notandovi una serie di annotazioni siglate καβ', vi identificava infine una compilazione di materiale scoliastico di un enigmatico Karbones (uno studioso bizantino di questo nome, come lo stesso S. notava, è individuato in uno scolio sofocleo da Dawe, *Studies on the Text of Sophocles*, I, Leiden, 1973, 116 e n. 3), con un primo saggio triclinaiano su quel dramma, considerate anche le nette discrepanze dalle soluzioni metriche di T (p. 27: «Ξa ... is our only witness for Triclinius' early metrical work on the *Prometheus*, of which nothing remains in our other sources»).

Tracce di un lavoro filologico d'impianto non episodico, successivo a quello di Fb ma precedente quello del Farnesiano (senz'altro «three independent copies of his first recension» per Smith 1995), restano in altri tre manoscritti non autografi e di epoche anche assai differenti, F (Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana 31, 8, di assai precaria datazione: per West 1990, 339 e 351, *BT*, XIV e 1999, 41 lo si potrebbe circoscrivere al periodo 1335-48, ossia dopo l'autografo T e nel breve arco di tredici anni, ma su questo dato si ritornerà con la necessaria ampiezza), G (Venezia, Bibl. Marciana Z 616, pergameneo, non Bessarioneo, finalmente riportato, contro un'inspiegabile e a lungo invalsa datazione al XV sec., al 1321-22 da Turyn 1960) ed E (Salamanca, Bibl. Univ. M 233, della metà del XV sec.): da essi si è variamente tentato di ricostruire l'edizione proto-triclinaiana (τ), un cui originale è perduto. Questi mss. non contengono i medesimi testi drammatici: il più tardo E si limita, nello stato attuale, alle *Eumenidi* di τ, mentre GF esibiscono *Pers. Ag. Eum.*, e quest'ultimo, come si vedrà, reca tracce di un primo incompiuto lavoro triclinaiano sui *Sette*.

Si tratta, com'è noto, di un'ekdosis che si distacca da quella definitiva del Farnesiano in primo luogo per alcune singolarità del commentario metrico accluso. Spicca infatti, rispetto all'ampia gamma di segni colometrici utilizzata in T e nelle altre edizioni finali drammatiche, «l'uso [reu. la menzione] da parte dello scoliaste dei soli segni della *diplé* e della *coronide*», che si è ricondotto, non senza verisimiglianza, a un incompleto approccio del bizantino a quella teorizzazione efesionea dei

semeia che sarà da lui condensata ed esposta con ampiezza nello scolio a *Pluto* 253 (Lamagna 1996): a ben vedere non vi è poi neppure piena concordanza tra la sezione di Efestione lì citata (pp. 74s. C.) e l'effettivo uso triclinoiano, fatto che Lamagna è propenso a ricondurre a influenza della a volte divergente prassi eliodorea, da Triclinio approfondita nel corso delle sue edizioni di Aristofane.

Si riconduce qui un problema spinoso (esso non era sfuggito a Kuhn e Fraenkel - ma si v. già Thiemann 1869 - sostenitori del carattere non triclinoiano del commentario τ, ed era loro parso significativo in questo senso): il termine *diplé* viene utilizzato a denotare non il segno colometrico, bensì una porzione non melica, segnatamente le *systematikai* o *monostrophikai periodoi* in versi della recitazione. Anche in questo caso si trattava solo di ampliare e infine capovolgere la prospettiva (così sempre Smith 1975, 107sgg.), anche qui soggiacente al vecchio vizio di fondo degli studi triclinoiani, la parcellizzazione dell'osservazione: se solo infatti si mette in relazione questa apparente idiosincrasia con l'analogo uso del termine *diplé* nei primi commentari ad Aristofane, e se si nota l'analogo fraintendimento dei termini *eisthesis* ed *ekthesis*, che dal loro primitivo uso a designare rientranza e sporgenza sulla sx. della colonna di scrittura, essenzialmente nel passaggio sezione melica - sezione recitata del testo comico, passano a quello di 'esordio' e 'termine' (esemplare l'accostamento *eisthesis diplés*), si capirà agevolmente che anche in questo caso l'influenza eliodorea (di un Eliodoro evidentemente frainteso) non è stata ancora dissolta in Triclinio dallo studio più approfondito della precettistica di Efestione.

Colpisce poi l'ampiezza con cui il termine *δντισπαστικῶν* viene utilizzato in τ a designare sequenze 'dattilocefale' del tipo ----- ο -----, apparentemente irriducibili a questo metro: Smith 1975, 73 ha tentato di spiegarla mettendola in relazione con uno scolio di Cherobosco ad Efestione (238, 15-18 C.), un testo che Triclinio ha certo incontrato nel suo 'libro di formazione', il Marciano gr. 483, che si era fatto redigere da Nikolaos Triklines. Un'altra idiosincrasia di τ su cui si è appuntata l'attenzione di Smith 1975, 75 è l'uso «very broad», e certo non-efestioneo, di *χοριαμβικά*, «to describe a great variety of metra most of which have nothing to do with choriambics», un uso che ricorderà certo le primitive annotazioni metriche nell'Euripide del Laurenziano 32, 2: qui Smith ha posto in dubbio la teoria di Zuntz, che il termine fosse primitivamente inteso nel senso complessivo di «choral passage», anche se non è stato in grado di indicarne le fonti.

E tuttavia la peculiarità più significativa di τ si lascia individuare nel parziale riconoscimento della struttura responsiva delle porzioni meliche, che viene ancora solo «reluctantly admitted» (Smith 1995, 65): tra i molti esempi che si potrebbero qui addurre basti il caso, eclatante invero e come si vedrà non disgiunto dalla storia della questione, del primo stasimo dell'*Agamennone* 355 sgg. ὦ Ζεῦ βασιλεῦ, dove l'ampia sezione corale è analizzata dallo scolio metrico (τ)GF come serie astrofica di 136 cola (Smith 1976, 85, 1 sgg.), laddove il più maturo scolio T (Smith 1976, 128, 12 sgg.) sa isolare una struttura composita, in cui un σύστημα ἐπιφθυματικόν anapestico precede un'eptade epodica, ossia tre coppie strofiche ed un epodo. I sostenitori, anche contro l'evidenza, di una continuità assoluta o comunque soddisfacente tra la colometria ellenistica e quella del medioevo bizantino potranno appagarsi del confronto tra il *layout* colometrico della porzione lirica in M, quello di F, e la disposizione per così dire già 'moderna' delle medesime sezioni in T (tale affermazione di principio non regge del resto a quell'esame più approfondito dei dati

colometrici che forse solo negli ultimi anni inizia ad accompagnarsi ai migliori studi dei dati della tradizione ms.: si v. ad es. quanto argomentato, a proposito delle *Fenicie*, da Mastronarde-Bremer 1982).

Sia ora consentita una digressione, che sarà la più breve possibile: sorprendentemente la successione tra edizione proto-tricliniana ed edizione 'finale', per non dire l'identità stessa del filologo bizantino autore di entrambe, è stata tutt'altro che pacifica anche in tempi assai vicini a noi, dovendosi ad una lenta e combattuta *anagnorisis*. Com'è noto, sin dalla loro comparsa a stampa nell'edizione Vettori-Estienne, gli scolii metrici, denominati triclinianamente *περὶ μέτρων ὅς ἐχρήσατο ὁ Αἰσχύλος* si presentano in «un amalgame disparate, voire incohérent» (Mund-Dopchie 1984, 143; cf. Smith 1975, 23-25), a causa della contaminazione delle due fonti, ossia i tra loro inconciliabili testimoni F e T (quest'ultimo collazionato al Vettori dal Sirleto su segnalazione del cardinale Marcello Cervini), che l'editore giustappone con effetti paradossali nell'*Agamennone*. Questa «ill-digested conglomeration» (Smith 1975, 25), che si perpetuerà sino all'edizione Dindorf del 1851 compresa, è comprensibilmente incorsa, già pochi anni dopo la sua redazione, nel severo giudizio di Willem Canter:

Primum igitur carminum rationem omnium in Aeschylo, magis quam in Sophocle aut Euripide perturbatam, sic in integrum restituimus, ut ex difficillima et obscurissima facillimam et apertissimam reddiderimus. Id autem eo nobis gravius fuisse credendum est, quod omnia fere nostro Marte fuerunt indaganda, postquam a Grammaticis parum erat subsidii relictum.

Ben altre espressioni il geniale batavo aveva adoperato nei prolegomeni al proprio Sofocle, elogiando il talento bizantino che vi aveva reso palese la struttura responsiva delle parti meliche:

In hoc poeta contra D. Triclinio magnam partem ferimus acceptam, qui non parvo nos hac in re labore (verum enim fatendum est) levavit. Cum enim ea, quae in reliquos duos tragicos a Grammaticis de carminum ratione scripta sunt, partim sint mutila, partim falsa, ideoque saepe plus obsint, quam prosint; in hoc quidem tragico solo tum plena, tum fere semper vera carminum est ratio a Triclinio tradita.

La relazione tra queste perentorie affermazioni (ben note, e opportunamente citate da Mund-Dopchie 1984) ha dato luogo, sia detto *obiter*, a un'incomprensione che ancora ha la sua fortuna. Canter infatti attribuisce il merito della propria riscoperta della struttura antistrofica in Eschilo ed Euripide all'approfondita rilettura di Efestione (non diversamente da quanto su Triclinio stesso si è andati in precedenza argomentando): ma il metricologo di età imperiale non contiene affatto la chiave per ritornare a quella struttura, dissimulata nei mss. medievali dei tragici. La citazione dell'autorità tricliniana da parte del Canter editore sofocleo prova invece il profondo influsso che deve aver avuto al proposito, col materiale scolastico annesso, l'edizione del suo maestro Tounebus (1553), in cui questi poté giovare di un *codex Ranconetanus* nel quale si lascia identificare l'attuale *Parisinus Graecus 2711*, tricliniano non autografo dell'epitade.

Purtroppo la nebulosa filologia pionieristica delle edizioni principi non si è diradata del tutto neppure nel secolo testé concluso: infatti persino l'autorità di E. Fraenkel

(1950, 16-18) ha potuto fraintendere che gli scolii metrici τ costituissero un seriore 'condensato' a fini scolastici del commentario del Farnesiano. Il F. (che si atteneva alla linea maestra di un'antica dissertazione Vratislaviense del 1892 di F. Kuhn) citava proprio l'esempio dello scolio metrico alla *parodos* dell'*Agamennone* (355-488), che si è ricordato sopra, concludendone che «the scolion in F is a typical example of the boiling down of a fairly learned commentary into the bare minimum of notes indispensable for the purposes of a school edition». Questa non felice ricostruzione di F. nasceva in polemica con Turyn, che aveva correttamente sostenuto il carattere triclino di entrambi i testi scolastici e la priorità di F su T (Turyn 1943, 110-115): essa va dunque, naturalmente, riportata con simmetria precisa alla storia delle altre due *ekdoseis* tragiche triclino, e, a onor del vero, sarà prontamente contraddetta da Sealey 1955, 119-22: anche Turyn 1957, 252 n. 237 avrà modo di ribadire garbatamente la propria posizione (cf. infine Helm 1972, 587; «these scholia are not the same as those found in T, but rather are preliminary and cursory statements by Triclinius about the major metrical units used in each play»).

Dawe 1959 costituisce un'importante approfondimento nella difficile indagine dei rapporti τ - T: un primo cospicuo risultato della ricerca, che correttamente propone l'allargamento dell'indagine al complesso della tradizione, è la precisazione che «the significant FGT agreements» iniziano in realtà ben prima dei *Persiani*, coinvolgendo anche i *Sette a Tebe* («in the first play, the Prometheus, F has nothing to do with Triclinius: in the second, the Septem, F^{ac} has nothing to do with Triclinius, but F^{pc} has: and in the remaining plays even F^{ac} has Triclinian elements»), dove anzi la stessa colometria lirica viene in un secondo momento ricondotta alla (o anticipa la) posteriore disposizione del Farnesiano. Si fa insomma strada l'ipotesi, in realtà solo suggerita, che F costituisca «an edition in the making, and not a final product», ossia «stages in editing rather than an edition»: ciò renderebbe evidentemente innessario postulare un processo di ricollazione di questo ms. sul perduto τ , giacché esso rappresenterebbe (così nella sintesi di Smith 1975, 15: Dawe ha preferito evitare affermazioni di questo tenore) «the working copy of Triclinius».

Dawe segnala tuttavia alcune curiose contraddizioni nel commentario scolastico, che sembrerebbero testimoniare recisamente contro l'ipotesi della ricollazione, ma risultano apparentemente inconciliabili anche nell'ipotesi di due successivi momenti del lavoro triclino: si vedano in particolare i casi di *Sept.* 883 e *Pers.* 917 (il secondo già notato da Fraenkel 1957).

La dissertazione di Helm 1968, utile perché offre, per l'*Oresteia*, una ricollazione dei mss. triclino (vi si atterrà, per E. West), risente assai palesemente dell'impatto della 'dissoluzione' della stemmatica eschilea e della critica a Turyn in questo campo appena prodotte da Dawe 1964. Helm, che è ancora affatto, e ingenuamente, alieno

dall'uso di criteri propriamente paleografici nella valutazione del materiale ms. (1968, 169: indicativa la datazione di E «XIV or XV», e cf. 1972, 576: «F, G, Z, and T: all of the XIV Cent.»), non può non convenire sulle buone ragioni di Turyn nel dibattito degli anni cinquanta con Fraenkel, ossia sulla successione τ - T nel progressivo riconoscimento della responsione da parte di Triclinio: egli sceglie tuttavia, del tutto sorprendentemente, di sfidare la critica di Dawe al metodo stemmatico e il suo innovativo 'pancontaminazionismo' proprio sul terreno triclino, dove esso non parrebbe avere particolare rilevanza, al fine di ricostruire il perduto τ . Lo studioso avrà poi modo di pubblicare gli esiti di questa sua ricerca (Helm 1972).

Non è agevole riassumere qui in breve la complessa dissertazione prodotta da O. L. Smith nel 1975 (con la spesso tumultuosa bibliografia successiva del compianto filologo danese, essa ha comunque il non piccolo merito di rivitalizzare l'interesse sul percorso paleologo dei testi drammatici): noi ci limiteremo in questa sede a delineare quanto attiene alla complessa *anagnorisis* delle due edizioni triclino.

Il punto principale di distacco da Dawe 1959 consiste nella sistematica negazione di accordi **FaCT** (p. 19: «the exclusive **FaCT** agreements alleged by Dawe are non-existent. The Triclinian elements in F are the import of **FPC**»): F non costituirebbe quindi un'edizione 'in-progress', ma il copista, venuto successivamente in possesso del perduto esemplare della prima *ekdosis* triclino, vi avrebbe ricollazionato e ricorretto il testo dei *Sette* che aveva in precedenza copiato (così come l'intatto *Prometeo*) dalla sua fonte non-triclino e provvista di scolii tomani, aggiungendo solo a questo punto i primitivi scolii metrici di τ . Per i drammi residui (*Pers. Ag. Eum.*) F rappresenterebbe invece un mero apografo di τ , così come G ed E, da esso evidentemente trascritti «at a later stage than F when τ has suffered further losses (p. 22).

In questa fase delle sue ricerche Smith, si faccia attenzione, ritiene ancora F prodotto **s u c c e s s i v a m e n t e** a T «in a scriptorium where Triclinian scholarship was cultivated ... and perhaps even in the very scriptorium of Triclinius» (p. 21), ma è costretto da questa, solo ipotetica, diacronia a supporre che T vi fosse nel frattempo divenuto irreperibile, ben percependo l'assoluta *diseconomicità* di un'operazione di copia τ - F in presenza di T («it is difficult to envisage Triclinius himself supervising the production of a manuscript of Aeschylus on the basis of his first recension and not on the later in T, which MS must have been written earlier than F ... T may have left the scriptorium after the master's death, leaving the scribes with nothing but his earlier recension»).

Siamo costretti dalla tirannia del tempo a una sintesi sicuramente insoddisfacente del complesso lavoro di Smith. Si consenta tuttavia ancora una notazione, che rivestirà un certo peso: rimane infatti l'enigma del *Prometeo*, il cui testo non esibisce elementi triclino né in F né in G. Ma se ciò non sorprende nell'esemplare pergameneo

«designed for the trade» e quindi 'costituzionalmente' negato a ricorrezioni (come è evidente appunto nel testo dei *Sette*, che è alieno al portato di FP^C), ben altra sembra essere la personalità - perché no scientifica - dello 'scriba F'. Si dovrà quindi supporre che τ non contenesse il testo proto-tricliniano del dramma (parzialmente riflesso in Ξa , ma la segnalazione di Herington 1972 non riceve da Smith 1975 se non una sbadata notazione a p. 228 n. 109), o che lo avesse già perduto al momento delle due copie FG: «we can say with some confidence that if the *Prometheus* had been in τ in a Triclinian version, Fpc would have revised this play in the same manner in which he revised the *Septem*» (p. 22).

L'edizione Teubneriana del 1990 offre al lettore una ricognizione insolitamente ampia ed accurata delle due *ekdoseis* tricliniane (per E, che come si ricorderà contiene le sole *Eumenidi*, in verità l'ed. ricorre alla collazione di Helm 1968), e si segnala per alcune novità al proposito, ribadite nel volume accompagnatorio di studi. Se ne darà conto in forma sintetica:

1. In coerenza con l'ottica di economia d'apparato cara all'ed., la concordanza in lezione di FG(E)T viene indicata con la semplice sigla τ , che sino ad ora si è sempre tradizionalmente utilizzata a contraddistinguere la prima e immatura fatica del filologo bizantino. In quest'innovazione si nasconde tuttavia una piccola insidia (si cf. infatti lo stemma della tradizione tricliniana West 1990, XVI con gli *stemma* offerti da Turyn 1943, 113; Helm 1969, 32 e 1972, 576), nel senso che non si tratta, come sarebbe immediato intendere, di apografi indipendenti di un medesimo antigrafo perduto che ne consentono la ricostruzione, ma sì di un 'subarchetipo dinamico', sottoposto a una rielaborazione progressiva, che dà vita a due prodotti nella sostanza diversi. Naturalmente vi sono (il caso che più da vicino ci tocca è quello delle sezioni meliche) lezioni comuni che si attagliano al diverso assetto della responsione nei due casi (cf. Helm 1972, 587-88), ma all'interno di livelli di consapevolezza ecdotica da parte di Triclinio molto differenti tra loro.

2. L'editore, come s'è anticipato, propenderebbe a circoscrivere F all'incirca agli anni 1335-48, ponendolo comunque dopo l'autografo T. Si tratta in questo caso di un'assoluta novità, di cui non è agevole a tutta prima ricostruire la genesi, né indicare il processo indiziario, taciuto a quanto so dall'editore medesimo. Si ricorderà innanzitutto che per Turyn 1943, 70-71, che non ricorreva all'analisi delle filigrane del manufatto ed ancora vi ignorava il lavoro tricliniano nella porzione triadica, F era semplicemente del XIV sec.; sfuggendogli inoltre il carattere composito del manufatto nel suo stato attuale, egli era indotto ad attribuire valore d'indizio ad una nota a f. 244^v, al termine della porzione recenziore contenente l'*Alessandra* di Licofrone, che menziona l'anno 1374 (si v. la ricostruzione del complesso percorso in Smith 1975, 13).

I rapidi progressi nelle discipline della scrittura che hanno contraddistinto l'ultimo cinquantennio sono stati qui particolarmente fruttuosi. Ben due analisi delle filigrane di F, nella sostanza non contraddittorie, sono infatti state proposte nel trentennio successivo alla monografia eschilea di Turyn: nella prima, fornita *per litteras* a M. Witte da T. Lodi (Scriptorium 7, 1953, 278), si segnalavano rispettivamente ff. 3-50: Br. 8916 «lettre R» (Bologna - Venezia 1323); ff. 51-60 Br. 11622 «marteau»; ff. 61-128 Br. 5419-5420 «croix». Smith (1975, 11-12) poteva invece giovare di una nuova autopsia di E. Levi, che in particolare precisava nella prima porzione del ms. la presenza di una filigrana complessa sim. M.-T. 5495-97, rispettivamente 1298 (1308) e 1323 ('due lettere R e contromarca', i cui dettagli sfuggivano a più compiuta analisi); nel prosieguo di F si indicavano infine tipo M.-T. 6189 e sim. M.-T. 3518.

Ogni deduzione basata sui meri dati relativi alle filigrane (tanto più, si sarebbe tentati di aggiungere, su somiglianze e non identità) è soggetta, com'è ben noto, a una banda di oscillazione ampia: se ci si vuole comunque sbilanciare, nulla di quanto si è enumerato pare indicare in modo inequivoco un periodo dopo il primo quarto del XIV sec. Più fruttuosa forse, allora, l'indagine sull'attività dello 'scriba F', che ha compiuto passi a nostro avviso decisivi grazie a un estremo lavoro di Smith, successivo all'edizione Teubneriana e al volume di studi di West (Smith 1992, 198 ss.: un contributo policentrico, di cui qui si utilizzano le due note «The early working copy of Aeschylus» 198-203 e «Marc. Gr. Z 472» 203-07). Smith offre un ampio repertorio di scritture estremamente simili se non coincidenti con F, ad es. appunto lo scriba del Marc. gr. Z 472, Z per la tetrade sofoclea, triade esch. con scolii tomani; V2 in Aristofane, triade *Plut.Nub.Ran.* con sparsi interventi autografi triclinali; probabilmente (200) la seconda mano nell'Eschilo di Lh, Cambridge Univ. Lib. Nn. iii. 13. 2.; forse ancora (198 n. 32) Paris. gr. 2461 (*Harmonika* di Briennio).

La coincidenza 'scriba F'-Triclinio nel Marciano assumerà particolare rilevanza, se si conceda a Smith il parallelo scrittorio coll'altro celeberrimo Marciano gr. Z 483, il 'manuale metrico' su cui si forgia la formazione del bizantino (ad es. 51^v e 59^r), e con lui si ammetta la presenza dello 'scriba F' anche nell'euripideo P, in collaborazione col medesimo Giovanni Katrares. Di quest'ultimo scriba, in cui si cela il celebre 'rubricator P' che copia in P il primo strato delle note metriche triclinali a Euripide da L, saranno qui particolarmente significativi gli interventi nel Marc. gr. Z 616 (G). Tutto, insomma, sembrerebbe indicare un periodo non di molto posteriore al 1320, prima quindi delle 'edizioni finali' a responsione pienamente restituita.

L'altra associazione indicata da W., che indica per F (s'intenda per la sola porzione eschilea, v. Smith 1975, 14) un *terminus ante* 1348, se non più convincente riesce, almeno, di più agevole ricostruzione: la data, in quanto tale, non ha nulla a che fare con esso ms., ma nel Laur. 32, 2 (il celebre L euripideo) con una nota autografa a f. 1^r il basiliano studita Simon Atumano ricorda la propria nomina il 23 giugno di quell'anno, come successore del maestro Barlaam, al soglio episcopale di

Gerace calabra. Ne è conseguita l'assunzione del 1348 come *terminus ante* per l'acquisto di quel ms., acquisto che si supponeva compiuto in area tessalonicense, e forse proprio da Barlaam medesimo (v. Smith 1975, 13: «Atumanus even inherited the MSS from his master Barlaam, who is known to have had very good connections with Thessalonica, or possibly acquired them while accompanying Barlam to that place». Difficilmente si tratterebbe, nel secondo caso, dell'anno stesso della successione nel soglio di Gerace, mentre il primo - vecchia ipotesi di B. Hemmerdinger cui peraltro non crede Pertusi 1960, 106 n. 2 - sposterebbe ancora all'indietro la data dei mss.), e tanto si è creduto estendere anche a F, giacché (Turyn 1957, 227) pure nella sua porzione eschilea, e solo in essa, si lasciano isolare note di pugno dell'Atumano. Ancora sfugge tuttavia perché l'editore Teubneriano possa sostenere la recenziarietà di F: tanto sarà tuttavia immediatamente rilevante.¹

3. L'affermazione più innovativa nella sistemazione di West (BT e 1990) è comunque l'ipotesi che sia il perduto τ che il 'finale' T fossero a disposizione del copista dello «slightly later» F (così ribadisce West 1999, 41), «who was thus able to take account of Triclinius' later corrections as well as of his earlier ones». Si sono già espresse altrove le nostre perplessità al riguardo, tanto più che W. pare attribuire tale postuma contaminazione sia alla porzione triadica del Laurenziano che a quella contenente *Ag.Eum.* Ma se effettivamente lo 'scriba F' era un collaboratore del primo Triclinio (tanto dobbiamo all'ultima indagine di Smith) e se gli era sopravvissuto oltre la produzione delle 'edizioni finali', continuando magari il lavoro nello stesso *scriptorium* del maestro, perché mai avrebbe dovuto produrre una copia della prima edizione τ ricorrendo occasionalmente su T il mero testo dei *Sette*, avrebbe lasciato sostanzialmente intatti *Pers.Prom.* e, a quanto pare, i due drammi non triadici, anziché copiare direttamente T, di cui non poteva ignorare il carattere definitivo (e per molti versi affatto rivoluzionario) ?

Ma è opportuno, a questo punto, che astratte considerazioni di economia di *scriptorium* e il forse vano trastullarsi con indizi di datazione esterni cedano il passo a un'analisi interna dei rapporti tra i due manufatti, sulla base del raffronto delle rispettive lezioni. A titolo di saggio, proponiamo intanto di verificare la presunta concordanza TFP^c (così costantemente l'ordine dell'apparato Teubneriano, con palese intenzione di giudizio diacronico) nelle sezioni meliche comuni di *Ag.Eum.*, integrando il quadro con gli altri due testimoni di τ , G (*Ag.Eum.*) e E (*Eum.*): in alcuni luoghi la collazione di West (Helm) è stata rettificata dopo autopsia. Si ricorderà comunque che la sola colometria di partenza dei *Sette* è stata modificata in F «by means of vertically placed rows of dots, the effect of which rows is indication of a colometry substantially identical with that known as Triclinian from T» (Smith 1975, 15).

¹ A riprova di come un'assai labile ipotesi possa imporsi come dato obiettivo, nella recente traduzione dell'*Oresteia* curata da E. Medda, L. Battezzato e M. P. Pattoni e introdotta da V. Di Benedetto (Milano, Rizzoli 1995), la 'premessa al testo' ('storia della tradizione') considera senz'altro il ms. F «scritto tra il 1335 e il 1348».

VARIANTI IN LYRICIS τ - T (SAGGIO)*

Agamemnon (G 1-45; 1095-)

1103	φίλοισι FG	φίλοισιν T
	ἀλκὰν FG	ἀλκὰ δ T
1133	βροτοῖσι FG	βροτοῖς T
1139	οὐδέ ποτ' FG	οὐ δὴ ποτ' T
1142	οἶά τις FG	οἶά τις T (et G apud H. & W.)
1143	βοῶς FG	βορᾶς T
	φιλοῖκτοῖς ταλαίναῖς FG	φιλοῖκτοῖσι T
1164	πέπληγμαῖ FG	πέπλημαι T
	ὑπὸ FG	ὑπάλ T
1167	πόλεως FG	πόλεος T
	ὀλωμένας FG	ὀλουμένας T
1409	ἐπέθου FG	ἐπεύθου T
1453	διαί FG	διὰ T
1468	τανταλ(δεσιν) FG	τανταλ(δαισιν) T
1477	γέννησ' FG	γέννας T
1486	πανεργέταν FG (-γάτ F ^a)	πανεργέτα T
1491	ποτ' FG	ποτ' ἀρ' T
1492	ἐκπνέων FG	ἐκπνεῖων T
1494	ἀνελεύθερον FG	ἀνελεύθερα T
1497	τόδε τοῦργον ἐμὸν FG	τοῦργον ἐμὸν τόδε T
1504	νεαροῖς FG	νεκροῖς T
1540	κατέχοντα FG	νῦν κατέχοντα T
1551	οὔ σε FG	οὔτε T
1573	τρίβειν θ. αὐ. hab. FG	τρίβειν θ. αὐ. om. T
*1143	φεῦ hab. F (et G apud W.)	φεῦ om. GT
*1154	ἔχη F ^c G	ἔχει F ^a T ^a ; ἔχεις T ^c
*1466	ὀλέσαν F (et G apud H.&W.)	ὀλέσας G; ὀλέσασ' T

Eumenides

149	ἰὼ FGE	ἰὼ ἰὼ T
340	ἄγαν FGE	ἄγαν γ T
341	τῷ τότε θυμουμένῳ FGE (deest ap. W)	τῷ τε θυμουμένῳ T
383	μνήμονές τε FGE	μνήμονές T
392	μυρόκρανον FGE (τ apud W.)	μοιρόκρανον G ^{ss} F ^{ss} E ^{ss} T (τ ^c W.)
533	δυσσεβείας FGE	δυσσεβίας T
549	αἰδούμενός FGE	αἰδόμενός T
560	θερμοεργῶ(ι) FE θυμοεργῶ G	θερμῶ T
956	ἄωροις FGE	ἄωρους T
964	δαίμω FGE	δῶμω T
967	πάντα FGE	πάντων T
1014	δ' αὐθις ἐπιδιπλοῖζω FG	διπλοῖζω T
1019	μεμέψεσθε FG	μέμψεσθε T
*505	ὑπόδησιν FE (-σιν apud W.)	ὑπόδυσιν GT (τ W.)
*924	βίου τύχας F ^a	βίους FG ^c T; βίου E
*988	φρονούσι TF	φρονούσης G
*995	πάντες TF	πάντως G
*999	παρθένοις GT	παρθένους F

*W. = West, BT; H. = Helm 1968

Il dato che emerge dalla casistica proposta è che in realtà la concordanza GF(E), evidentemente funzionale alla medesima sistemazione metrica (quella, appunto, proto-tricliniana di τ), si oppone nella stragrande maggioranza dei casi alla lezione di T, e tanto parrebbe confermare la ricostruzione di Smith 1975. Restano poche istanze (presentate in coda, con asterisco), delle quali si potrà dubitare se il percorso sia quello sospettato da West (nulla si lascerà evidentemente dedurre, dal punto di vista stemmatico, da casi come *Eum.* 1037 περισέπτᾱ TF: περισέπτα G, o 1039 τύχα τε TF: τύχα τε G).

In attesa di un riesame complessivo della materia, ecco ancora un caso singolo di (presunta) concordanza TF^C, *Sept.* 759, dove testo e apparato Teubneriano sono come segue:

τὸ μὲν πίτνον, ἄλλο δ' ἀείρει
app. W.: πιτνὸν fere Ω: corr. TFΥΡ

Chi formuli il proprio giudizio a partire dall'apparato critico, pratica evidentemente rischiosa, ne concluderà qui che lo 'scriba F' annota la corretta lezione di un suo autorevole esemplare di collazione, pur conservando nel proprio testo quella erronea del *consensus codicum*. Ma si esamini la ricca collazione di Dawe 1964, che offre *ad l.* quanto segue:

πίτνον πίτνον C^C, IV in ras. script. dices πιννὸν O^{ac}, πιπτὸν O^{ipc} πίτυον A
πιτνῶν P πιτνοῖ PΥΡ πίπτον PΥΡ YYa

Si aggiunga ancora che lo scolio esegetico 759c (Smith 1982a, 328, 9sgg.), presente in CNdWXaY, detta:

πίτνον γίνεται ἐκ τοῦ πέτω καὶ πλεονασμῷ τοῦ ν πίτνω διὰ τὸν κανόνα τὸν λέγοντα: ἦνίκα πλεονάσῃ σύμφωνον σύμφωνῷ ἔχοντι παραληγόμενον <τὸ ε>, τρέπεται τὸ ε εἰς ι, ὡς τὸ ἔχω ἴσχω, μένω μίνω, πέτω πίτνω καὶ ἀπ' αὐτοῦ πίτνον.

Va detto infine che l'esame diretto di F (f. 43^r, TAVOLA I) non fa che confermare i nostri dubbi: il ms. ha sì la dichiarata variante ΥΡ, ma, assai evidentemente, non πιτνὸν se non dopo correzione.

Altrove l'apparato Teubneriano, qui tanto sommario, è futilmente pignolo: si prenda ad esempio in esame *Agam.* 368

πάρεστιν τοῦτό γ' ἐξιχνεῦσαι
app. W.: πάρεστι τ: corr. Hartung τούτο γ' (sic) T: τοῦτ' F

Ma l'accentazione apparentemente anomala di un gruppo d'enclisi properispomena + enclitica monosillabica nell'autografo tricliniano non meriterebbe forse neppure d'essere notata da chi affermi (*BT*, XXVI) di porre gli accenti «antiquitatis amore, non medii aevi»: si tratta infatti di una tipica oscillazione bizantina, senza significato internamente alla ricostruzione di un testo (Noret 1995, 86sg.: è dunque il caso speculare a quello prospettato in negativo da Maltese 1996, quando l'edizione moderna di testi bizantini da autografo infelicitamente ne uniformi, a scapito dell'autore, l'accentazione a quella comunemente in uso).

In conclusione, non pare potersi sostenere l'ipotesi di una ricorrezione di F su T per i drammi non triadici, e ciò sulla mera analisi di varianti e colometria 'lirica' (ma tanto aveva già sostenuto, come si è ampiamente evidenziato, Smith 1975, che non

pare dunque il caso di contraddire). Resta un assai esile margine di dubbio sui rapporti tra F e T nei *Sette*: in questo caso è palese in F un lavoro critico che lo porta a coincidere con gli esiti del Farnesiano, ma l'ipotesi di una ricorrezione sembra qui 'ruled out of court' dai dati paleografici (la rosa di analogie scribali proposta da Smith 1992, che tutte appuntano la direzione del primo 'Kreis' triclino a cavallo del 1320) e codicologici (filigrane). Se, a mero titolo d'ipotesi, se ne prescindesse, basti a escluderla la mera logica, che designa questo percorso impossibile se T avesse lasciato lo *scriptorium* dopo la morte di Triclinio, ineconomico se esso vi fosse ancora conservato.

Gli argomenti negativi, tuttavia, non rendono ragione del perché lo scriba di F abbia abbandonato il proprio lavoro critico (o la ricollazione) dopo i *Sette*, accontentandosi nella porzione non triadica di esemplare un mero apografo di τ , ma qui forse potrà tornare economica l'ipotesi che il capostipite abbia figliato in G e F in momenti (di poco) successivi e precisamente coinvolgenti i mutamenti nel testo di quel dramma, mentre il lavoro preparatorio a T nella porzione non triadica vi sarebbe avvenuto dopo che ne erano stati tratti entrambi questi apografi.

Trieste

Andrea Tessier

BIBLIOGRAFIA SOMMARIA

- | | |
|--------------------|--|
| Aubretton 1949 | R. Aubretton, <i>Démétrius Triclinius et les recensions médiévales de Sophocle</i> , Paris 1949. |
| Braswell 1996 | B. K. Braswell, <i>Die Anfänge der Pindarstudien in der Renaissance</i> , in Margarethe Billerbeck - J. Schamp (Hrsg./Ed.), <i>KAINOTOMIA Die Erneuerung der griechischen Tradition - Le renouvellement de la tradition hellénique</i> . Colloquium Pavlos Tzermias (4. XI. 1995), Freiburg/Freibourg 1996, 69-80. |
| Braswell 1998 | B. K. Braswell, <i>A Commentary on Pindar Nemean Nine</i> , Berlin-New York 1998, 10 n. 8. |
| Dawe 1959 | R. D. Dawe, <i>The MSS. F, G, T of Aeschylus</i> , <i>Eranos</i> 57, 1959, 35-49. |
| Dawe 1964 | R. D. Dawe, <i>The Collation and Investigation of Manuscripts of Aeschylus</i> , Cambridge 1964. |
| Fleming 1973 | Th. Fleming, <i>The Colometry of Aeschylus</i> , diss., Univ. North Carolina 1973. |
| Fleming 1975 | Th. Fleming, <i>Evidence for the Colometry of Aeschylus' Septem</i> , <i>GRBS</i> 16, 1975, 141-48. |
| Fleming-Kopff 1989 | Th. Fleming - E. Christian Kopff, <i>Colometry of Greek Lyric Verses in Tragic Texts</i> , <i>SIFC</i> 85, s. 3, 10, 1992, 758-70 (Atti del IX Congresso della F.I.E.C. - 24-30 Agosto 1989). |
| Fraenkel 1950 | E. Fraenkel, <i>Aeschylus Agamemnon Edited with a Commentary</i> , I, Oxford 1950. |

- Fraenkel 1957 E. Fraenkel, *Die sieben Redepaare im Thebaner Drama des Aischylos*, SBAW 3, 1957.
- Gallavotti 1982 C. Gallavotti, *La silloge triciniana di Teocrito e un codice Parigino-Laurenziano*, BollClass s. III, 3, 1982, 3-22.
- Gentili 1999 B. Gentili, *Ecdotica e colometria dei testi poetici nella grecia antica*, in *Filologia classica e filologia romana: esperienze ecdotiche a confronto*, Atti del Convegno Roma 25-27 maggio 1995, a c. di Anna Ferrari, Spoleto 1999, 139-49.
- Gruys 1981 J. A. Gruys, *The Early Printed Editions (1518-1664) of Aeschylus*, Nieuwkoop 1981.
- Günther 1998 H.-Ch. Günther, *Ein neuer metrischer Traktat und das Studium der Pindarischen Metrik in der Philologie der Palaiologenzeit*, Leiden 1998.
- Helm 1968 J. J. Helm, *Demetrius Triclinius and the Textual Tradition of the Oresteia*, diss., Ann Arbor 1968.
- Helm 1972 J. J. Helm, *The Lost Manuscript Tau of Aeschylus' 'Agamemnon' and 'Eumenides'*, PrAPhA 103, 1972, 575-98.
- Herington 1972 C. J. Herington, *The Older Scholia on the Prometheus Bound*, Lugduni Bataurorum 1972.
- Irigoin 1997 J. Irigoin, *Tradition et critique des textes grecs*, Paris, 1997.
- Kuhn 1892 F. Kuhn, *Symbolae ad doctrinam ΠΕΡΙ ΔΙΧΡΟΝΩΝ historiam pertinentes*, Breslau 1892.
- Lamagna 1996 M. Lamagna, *Segni diacritici in Demetrio Triclinio*, in *Byzantina Mediolanensia. V Congresso Nazionale di Studi Bizantini (Milano 19-22 ottobre 1994)*, Atti, a c. F. Conca, Soveria Mannelli - Messina 1996, 197-99.
- Lewis 1998 J. Lewis, *Adrien Turnèbe (1512-1565): a Humanist Observed*, Genève 1998.
- Maltese 1995 E. V. Maltese, *Ortografia d'autore e regole dell'editore: gli autografi bizantini*, in AA. VV., *L'edizione critica tra testo musicale e testo letterario*, Atti del Convegno internazionale (Cremona 4-8 ottobre 1992), Cremona 1995, 261-85.
- Massa Positano 1947 Luisa Massa Positano, *Osservazioni sull'edizione eschilea di Demetrio Triclinio*, Dioniso 1947, 247-65.
- Massa Positano 1963 *Demetri Triclinii in Aeschylus Persas scholia iterum edidit Luisa Massa Positano*, Napoli 1963².
- Mastronarde-Bremer D. J. Mastronarde- J. M. Bremer, *The Textual Tradition of Euripides' 'Phoinissai'*, Berkeley - Los Angeles - London 1982.
- Morocho Gayo *Scholia in Aeschylus Septem Aduersus Thebas* ed. G. Morocho Gayo, Leon 1989.
- [Mund-] Dopchie 1966 Monique [Mund-] Dopchie, *Un collaborateur de Pier Vettori*, BIBR 37, 1966, 109-14.
- Mund-Dopchie 1984 Monique Mund-Dopchie, *La survie d'Eschyle à la Renaissance. Éditions, traductions, commentaires et imitations*, Louvain 1984.
- Noret 1995 J. Noret, *Notes de ponctuation et d'accentuation byzantines*, Byzantion 65, 1995, 69-88.
- Pertusi 1960 A. Pertusi, *La scoperta di Euripide nel primo Umanesimo*, IMU 3, 1960, 101-52.
- Pöhlmann 1986 E. Pöhlmann, *Zur Frühgeschichte der Überlieferung griechischer Bühnendichtung und Bühnenmusik*, in *Beiträge zur antiken und neueren Musikgeschichte*, Frankfurt am Main - Bern 1988, 23-40 (= *Festschrift für Martin Ruhnke*, Erlangen 1986, 294-306).
- Sealey 1955 R. Sealey, *A Note on the Metrical Scholia to the Agamemnon*, CQ n. S. 5, 1955, 119-22.
- Schmidt 1856 M. Schmidt, *Aus Wiener Handschriften*, SAWW 21/3, 1856, 278-84.

- Smith 1971 O. L. Smith, *Arsenios and Parisinus Graecus 2070*, GRBS 12, 1971, 101-11.
- Smith 1974 O. L. Smith, *A New Source for Triclinius' Commentary on Aeschylus, 'Prometheus Vincitus'*, RhM n. F. 117, 1974, 176-80.
- Smith 1975 O. L. Smith, *Studies in the Scholia on Aeschylus I: The Recension of Demetrius Triclinius*, Leipzig 1975.
- Smith 1976a *Scholia in Aeschylum quae extant omnia. Pars I. Scholia in Agamemnonem Coephoros Eumenides Supplices continens* ed. O. L. Smith, Leipzig 1976.
- Smith 1976b O. L. Smith, *Notes and Observations on some Manuscripts of the Scholia of Aeschylus*, C&M 31, 1970, 14-48 [ma 1976].
- Smith 1982a *Scholia in Aeschylum quae extant omnia. Pars II. Fasc. 2 scholia in Septem aduersus Thebas continens*, ed. O. L. Smith, Leipzig 1982.
- Smith 1982b O. L. Smith, *Tricliniana I*, C&M 33, 1981-82, 239-62 (spec. *How Did Triclinius Compose His Final Recension of Aeschylus?*, 250-53).
- Smith 1982c O. L. Smith, *On Scribal Hands in the MS P of Euripides*, Mnemosyne S. 4, 34, 1982, 326-31.
- Smith 1986a O. L. Smith, *Flogging Dead Horses: the Thoman Recension of Aeschylus*, C&M 37, 1986, 245-54.
- Smith 1992 O. L. Smith, *Tricliniana II*, C&M 43, 1992, 187-229 (spec. *The Early Working Copy of Aeschylus*, 198-203 e 'Marc. Gr. Z 472', 203-07).
- Tessier 1995 A. Tessier, *Tradizione metrica di Pindaro*, Padova 1995.
- Tessier 1999 A. Tessier, *Demetrio Triclinio (ri)scopre la responsione*, in *La colometria antica dei testi poetici greci*, a c. di B. Gentili-F. Perusino, Pisa-Roma 1999, 31-49.
- Thiemann 1869 C. Thiemann, *Heliodori colometriae Aristophanae quantum superest una cum scholiis in Aristophanem metricis*, Halis Saxonum 1869.
- Turner 1975 E. G. Turner, *Athenian Books in the Fifth and Fourth Centuries B.C.*, London 1952, ed. it. riveduta in *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, a c. di G. Cavallo, Roma-Bari 1975, 5-24.
- Turyń 1943 A. Turyń, *The Manuscript Tradition of the Tragedies of Aeschylus*, New York City 1943.
- Turyń 1957 A. Turyń, *The Byzantine Manuscript Tradition of the Tragedies of Euripides*, Urbana 1957.
- Turyń 1960 A. Turyń, *Miscellanea I. A Note on Aeschylus, 'Agamemnon' 403-405*, in *Studi in onore di Luigi Castiglioni*, II, Firenze 1960, 1013-019.
- Wartelle 1971 A. Wartelle, *Histoire du texte d'Eschyle dans l'antiquité*, Paris 1971.
- Weir Smyth 1921 H. Weir Smyth, *The Commentary on Aeschylus' Prometheus in the Codex Neapolitanus*, HSPh 32, 1921, 1-98.
- West, BT *Aeschylus. Tragoediae cum incerti poetae Prometheus*, ed. M. L. West, Stuttgart 1998².
- West 1990 M. L. West, *Studies in Aeschylus*, Stuttgart 1990.
- West 1999 M. L. West, *Aeschylus, 'Agamemnon' 104-59*, Lexis 17, 1999, 41-62.
- Wilamowitz 1889 U. Von Wilamowitz-Moellendorff, *Einleitung in die griechische Tragödie (unveränderter Abdruck aus der ersten Auflage von Euripides Herakles I, Kapitel I-IV, Berlin 1889)*, Berlin 1921.
- Zuntz 1965 G. Zuntz, *An Inquiry into the Transmission of the Plays of Euripides*, Cambridge 1965.

